

#24

anno XXXII / 23 giugno 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Imparare da Francesco

di Alfredo Pasquetti

A distanza di un'ora l'una dall'altra, due riflessioni sulla memoria – una appena accennata, l'altra un po' più articolata – sono affiorate sulla bocca di due pastori. Quella più articolata, la seconda in ordine di tempo, è uscita dalla bocca del pastore della Chiesa universale, **papa Francesco**, che in piazza San Giovanni in Laterano ha individuato nel comandamento «Ricordati» il cuore della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo: «*La memoria – ha detto il pontefice – è importante, perché ci permette di rimanere nell'amore, di ri-cordare, cioè di portare nel cuore, di non dimenticare chi ci ama e chi siamo chiamati ad amare. Eppure questa facoltà unica, che il Signore ci ha dato, è oggi piuttosto indebolita. Nella frenesia in cui siamo immersi, tante persone e tanti fatti sembrano scivolarci addosso. Si gira pagina in fretta, voraci di novità ma poveri di ricordi. Così, bruciando i ricordi e vivendo all'istante, si rischia di restare in superficie, nel flusso delle cose che succedono, senza andare in profondità, senza quello spessore che ci ricorda chi siamo e dove andiamo. Allora la vita esteriore diventa frammentata, quella interiore inerte*».

Prima in ordine di tempo, la riflessione appena accennata ma non per questo meno pregnante è venuta invece dal pastore della Chiesa reatina, mons **Domenico Pompili**, il quale, in inconsapevole consonanza con il Santo Padre, ha aperto così la sua omelia nella Basilica Cattedrale: «*La smemoratezza è un tratto saliente del nostro tempo, che rischia di dimenticare ciò che è essenziale. Che cosa? Che l'uomo non è solo ciò che mangia. Il suo slancio vitale va ben oltre il soddisfacimento dei bisogni materiali; anzi, laddove la pancia è piena, si fa strada una tristezza che rasenta la paralisi*».

Mentre Bergoglio ha poi

continuato sviluppando in chiave teologica il tema dell'Eucaristia «memoriale dell'amore di Dio», le parole del vescovo Domenico hanno virato più sul sociologico a partire dal dato della scarsa attenzione che l'uomo odierno riserva all'essenziale. La domenica cristiana soppiantata dalla corsa generalizzata allo shopping nei centri commerciali è stata lo spunto:

«*L'uomo non è fatto solo per consumare. L'uomo è un essere del desiderio. L'uomo soddisfatto, anzi, è depresso. L'uomo in ricerca, invece, è inquieto*». E non è mancato un riferimento alla tragedia della Grenfell Tower di Londra, con il vescovo che ha citato le ultime parole di Gloria, una delle vittime italiane dell'incendio, al telefono con la madre: «*Mamma, mi sono resa conto*

che sto morendo. Grazie per quello che avete fatto per me. Sto per andare in cielo, vi aiuterò da lì». Don Domenico ha voluto cogliere in questo straordinario ed estremo sussulto di chiarezza interiore una controprova di come spesso proprio i giovani, ossia coloro dai quali meno ci aspetteremmo simili slanci, conservino la capacità di rammentare l'«essenziale», di



CORPUS DOMINI

Memoria e trasmutazione

Grande partecipazione e preghiera intensa nella liturgia in Cattedrale per la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

siano per noi fatti scontati, un rito da ripetere sempre uguale a se stesso. All'opposto, partecipare del Corpo e Sangue di Cristo non è un atto esteriore, bensì il volano di un'eccezionale «trasmutazione, per cui non siamo noi che assimiliamo nel nostro corpo questo cibo, ma è quest'ultimo che ci trasforma in se stesso. Se ciò non accade, non viene meno la presenza reale di Cristo, ma viene meno l'effetto di questo reciproco dimorare, che dovrebbe rendere ciascuno di noi di un'umanità diversa, di una pasta assolutamente originale».



A spiegare quel cambiamento interiore, che produce sempre una trasformazione esteriore, è l'apostolo Paolo nella seconda lettura proposta dalla liturgia del *Corpus Domini*: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 17). Ma questo è vero nel tempo presente? In realtà, ha affermato il vescovo, «oggi una ristrettissima parte detiene il pane della gran parte. Occorre invece che avvertiamo lo scandalo di questa situazione», a cominciare anzitutto dalla realtà del territorio reatino.

Al termine della santa messa si è come sempre snodata per le vie del centro storico la processione eucaristica, al termine della quale, di ritorno in Cattedrale, il vescovo ha benedetto l'assemblea con il Santissimo Sacramento. L'animazione musicale del corteo è stata assicurata dalla banda musicale «Città di Rieti», mentre le infiorate in piazza Cesare Battisti sono state realizzate dalle varie associazioni rionali e dalle confraternite della città, cui va il ringraziamento della diocesi per la disponibilità e lo splendido lavoro svolto.

Perché il pane sia di tutti

La solennità del *Corpus Domini* quest'anno si è torvata al centro della tornata elettorale per le amministrative: tra il primo turno e il ritorno alle urne per il ballottaggio del candidato sindaco. Un contesto che ha sollecitato al vescovo una riflessione "super partes"

Durante l'omelia del *Corpus Domini*, **mons Pompili** non ha rinunciato a una piccola (ma significativa) "incurisione" nella campagna elettorale. Forse perché il clima rovente dei pochi giorni rimasti prima del ballottaggio tra **Simone Petrangeli** e **Antonio Cicchetti** ha riportato alla luce quella che sembra essere una vera e propria frattura in seno alla città. La ferita si legge nell'*escalation* dei toni e dei modi della propaganda, sfociata in certi casi addirittura nelle intimidazioni e nelle minacce. Eccessi da condannare, ma che probabilmente verranno meno dopo il voto, anche se il risultato delle urne non spazzerà via lo scontento e la contrapposizione. Stati d'animo che di certo non aiutano la vita pubblica: prima ancora dei programmi amministrativi, la dimensione civile ha infatti bisogno di un terreno comune sul quale coltivare in modo sano anche il rapporto tra gli avversari politici.

«È legittimo, dal punto di vista democratico, dividersi tra due», ha infatti riconosciuto don Domenico, aggiungendo però che «è assolutamente prioritario stare sempre tutti dalla stessa parte quando si tratta di difendere gli interessi vitali di un territorio», poiché «il vincolo vero ed esigente per ciascuno è proprio quello di esprimere i bisogni della terra cui si appartiene». Un discorso che richiama alla mente temi decisivi come le infrastrutture, la valorizzazione delle acque o la messa a sistema del Terminillo. Progetti, bisogni e occasioni che sono sulla bocca di tutti, ma che forse ristagnano nell'incompiutezza per l'incapacità di sottrarre le azioni necessarie alla rivendicazione di parte.

E se questo vale per il secolo, ovviamente è ancora più vero per la Chiesa, «che è tanto più credibile ed efficace quanto più è capace di mostrarsi unita, coesa, orientata e convergente verso lo stesso scopo, che è l'annuncio del Vangelo».

Ma perché questo accada, perché il pane sia veramente di tutti e noi siamo finalmente un corpo unico e non dilaniato o, peggio, fatto di membra contrapposte, «è necessario tornare al pane che viene dal cielo, al pane che ci dona Gesù. È un pane singolare, che non si prende, ma si riceve; che non si conserva, ma si mangia; e questa è la strada che si deve percorrere insieme».

andare oltre una certa superficialità imperante.



Ai cristiani, del resto, il monito a trascendere l'effimero giunge proprio dal Maestro: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita» (Gv 6, 53). Sono parole vertiginose e sulle prime alquanto oscure, che dovrebbero suscitare scandalo, nel senso evangelico del termine, e invece provocano soltanto assuefazione, quasi che il mangiare e bere l'Eucaristia

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

È sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024

intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino



INFIORATE

Un'occasione da tradurre in tradizione

La capacità di comunicare la fede attraverso tutti i linguaggi, compreso quello dei fiori, è da sempre uno dei "talenti" della Chiesa

La tradizione dell'infiorata, a Rieti, è da tempo coltivata con passione da numerose associazioni, che, soprattutto nel giorno della processione in onore di sant'Antonio di Padova, adornano il percorso del corteo con le loro colorate creazioni, frutto di progettazione e di tanta fatica sotto il sole di giugno.

Da due anni a questa parte, in città si è tornati a infiorare anche nella solennità cui questa prassi è eminentemente legata: quella del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Stavolta il preavviso è stato davvero breve e di conseguenza si è optato per una concentrazione dell'iniziativa in piazza Cesare Battisti, teatro sia dell'uscita sia del rientro della processione eucaristica del 18 giugno. È stato l'**Ufficio Liturgico diocesano**, per mandato del **vescovo Domenico**, a tenere i contatti con i vari gruppi che hanno aderito all'invito a realizzare i quadri floreali di fronte alla Cattedrale:

la **Confraternita di Misericordia di Rieti**, la **Pia Unione Sant'Antonio di Padova**, le realtà rionali di **Porta d'Arce**, **Porta Romana**, **Borgo Sant'Antonio** e **via Terenzio Varrone**. La Cattedrale, con il parroco don **Paolo Maria Blasetti**, ha garantito agli infioratori la possibilità di utilizzare i suoi garage come deposito del materiale.

A partire dal primo mattino di domenica scorsa, dunque, lo spazio che costeggia i giardini del Vignola è diventato un operoso laboratorio floreale. L'attività degli infioratori si è protratta fino

alle ore immediatamente precedenti la celebrazione in Santa Maria e i risultati si sono visti. Le creazioni dei vari gruppi hanno impreziosito il rito processionale, recando un contributo importante alla riuscita di una giornata di fede e di preghiera sempre cara al popolo di Dio. Nelle intenzioni della diocesi, l'appuntamento con le infiorate nella ricorrenza del **Corpus Domini** diventerà fisso. La speranza è dunque che l'anno prossimo possano partecipare anche quelle associazioni che hanno dovuto saltare questo giro per via del poco tempo a



disposizione.

A tutti coloro che hanno contribuito alla messa in opera del progetto vanno l'apprezzamento e la riconoscenza del vescovo, dell'Ufficio Liturgico e di tutti i fedeli reatini.

► Poggio Fidoni



Una fede gioiosa

Sono state le prime comunioni di quattro giovani (tre ragazze e un ragazzo) della parrocchia a rendere speciale la solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo a Poggio Fidoni. Dopo aver partecipato alla messa, presieduta da don **Gino Greco**, i comunicandi hanno scortato il Corpo di Cristo, ben visibile nell'ostensorio, lungo le strade del paese. Una partecipata processione vissuta come una conferma della fede della comunità nella presenza eucaristica di Cristo.

► Fratres



Corpo e sangue

La solennità del *Corpus Domini* è stata scelta dall'associazione di donatori di sangue Fratres di Rieti quale occasione per una donazione di gruppo presso il centro trasfusionale dell'ospedale provinciale San Camillo de' Lellis. Essa ha fatto il paio con la realizzazione delle infiorate in piazza Cesare Battisti, che ha visto alcuni donatori affiancare i confratelli della Misericordia nella realizzazione dei disegni.

► Greccio



L'Acr al "Piccolo cammino"

L'Azione Cattolica Ragazzi diocesana ha deciso di concludere le attività di questo anno partecipando alla prima tappa di Greccio del "**Piccolo Cammino**". Le famiglie con volontari ed educatori si sono messe in marcia, nel bosco e nel santuario, alla scoperta della nostra suggestiva Valle santa e dei luoghi cari a san Francesco. L'entusiasmo della giornata, nonostante le temperature faticose, è stato evidente sin dal mattino, tra i giochi e l'animazione sempre energica. Il momento conclusivo, organizzato dall'Azione Cattolica ha raccolto lo spirito della giornata e gli animi dei partecipanti nella condivisione della preghiera.

Una prima tappa in un cammino sempre aperto verso la santità, verso la pace e il bene di tutti, da comprendere, sperimentare ed interiorizzare insieme nelle prossime tappe del "Piccolo Cammino", per chi vorrà, e soprattutto al campo diocesano Acr di fine agosto, che avrà come tema proprio "*Laudato Sii*", alla scoperta della santità e dell'armonia col creato, con i due Francesco (il santo di Assisi e il Papa che ne ha scelto il nome e ne rilancia il messaggio) come guida.

► Terminillo / Associazione Parkinson



Tra spiritualità e buona musica

L'Associazione Parkinson di Rieti ha trascorso domenica 18 giugno, sul monte Terminillo, una giornata di incontro tra persone desiderose di vivere insieme qualche ora in piacevole compagnia. Dopo aver condiviso momenti di rara spiritualità durante la celebrazione della santa messa nella chiesa di San Francesco, tutti i partecipanti hanno preso parte a un momento conviviale presso il Distaccamento dell'Aeronautica Militare.

Nel pomeriggio, la corale **Armonincanto**, sotto la guida del direttore **Alessio Schiavone** e con la collaborazione del maestro **Annachiara Nobili**, ha allietato i presenti con un piacevole concerto, perfettamente eseguito e simpaticamente presentato dalla signora **Antonella Muslia**. Suggestivi e variegati i brani eseguiti dal coro. Presenti anche alcuni componenti del Comitato Scientifico dell'Associazione Parkinson Rieti.

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino

di Nazareno Boncompagni

Ad arricchire il programma del *Giugno antoniano*, le serate di riflessione su argomenti di attualità ecclesiale, come quelle svolte mercoledì sull'*Amoris lætitia* e venerdì sull'impegno missionario di una Chiesa aperta a una dimensione di mondialità.

L'AMORE E LA FAMIGLIA



Ad accendere i riflettori sull'esortazione apostolica in cui papa Francesco ha sintetizzato i lavori delle due assemblee del Sinodo dei vescovi sulla famiglia l'interessante contributo di don **Maurizio Gronchi**, consultore all'ex Sant'Uffizio e docente di Cristologia all'Urbaniana, profondo conoscitore del documento pontificio (di cui ha pubblicato per San Paolo un'approfondita guida alla lettura), "provocato" dalle domande del giornalista di Radio Vaticana **Alessandro Gisotti**. Un documento davvero frutto di sinodalità, ha sottolineato Gronchi, esperienza di ascolto reciproco, sintesi della diversità fra i padri sinodali che, ha detto, «non era un *potpourri* ma un *mosaico*, che il Papa ha completato». Più che novità di contenuti – poiché la dottrina è sempre quella – si tratta di novità di linguaggio: si parla di *lætitia*, di gioia: «*Uno sguardo positivo nel dire che c'è una possibilità per tutti, nell'ottica della misericordia*». In particolare, l'attenzione verso i giovani nell'incoraggiare al passo del formare una famiglia e all'educazione dei



GIUGNO ANTONIANO / CULTURA

Dalla «Amoris lætitia» alla missionarietà

Al ricco calendario di liturgie celebrate in San Francesco durante il Giugno antoniano si affiancano, quasi ogni sera, interessanti appuntamenti di approfondimento culturale

figli: «*Abbiamo bisogno di riscoprire la potenza generativa*».

SPUNTI DI MISSIONE

Dedicato invece a «Il bene comune in tempo di crisi» l'incontro animato dal giornalista e missionario **Giulio Albanese**, che ha richiamato l'urgenza di uno sguardo quanto più aperto a un mondo sempre più «piccolo» e sempre più in cambiamento. Un mondo, ha detto padre Albanese, dove la forbice tra ricchi e poveri è sempre più ampia e iniqua. Dove, come già Paolo

VI rilevava oltre quarant'anni fa, a vertici di progresso, con cambiamenti mai avvenuti per secoli, si contrappongono abissi di miseria e solitudine: si veda oggi la profonda iniquità che caratterizza il discorso materie prime, in particolare quelle necessarie per le componenti interne delle nostre «diavolerie» tecnologiche, cellulari e affini, depredate nel Sud del pianeta con salari ridicoli per le popolazioni locali. Rileggendo i concetti di fondo dell'attuale pontefice in *Evangelii gaudium* (e sviluppati, per quanto concerne la cura della «casa comune», nella *Laudato si'*), il comboniano ha ribadito



quanto sia necessario non chiudersi in noi stessi, liberandoci da pregiudizi ideologici e aprendoci all'autentica solidarietà, «che non è l'elemosina «pelosa» dei ricchi epuloni verso i poveri Lazzari, ma è empatia e condivisione» nei confronti di una realtà servendo la quale – è la sua esperienza di missionario – è più quello che ha ricevuto di quello che ha dato.

► Giugno antoniano / Cultura

Antonio oltre Francesco

Antonio "oltre" Francesco. Per indicare che il francescanesimo non è un fissismo che nasce e si conclude con il suo fondatore, ma un fatto dinamico che, già vivente il santo di Assisi, si evolve, in lui stesso e nei suoi seguaci. Cominciando dal grande teologo giunto a infoltire le file dei *minores* dal Portogallo, dimettendo l'abito dei Chierici regolari agostiniani per abbracciare il semplice saio dei penitenti di Assisi: quel Fernando di Lisbona che diventerà il santo più venerato al mondo col nome di Antonio di Padova.

La riflessione proposta domenica sera nell'ambito del *Giugno antoniano* da padre **Pietro Messa** ha avuto il sapore di una chiacchierata in famiglia, pur nella densità dei contenuti. Introdotta dal guardiano di Fontecolombo padre **Marino Porcelli** in veste di presidente della **Fondazione Amici del Cammino di Francesco**, la relazione del suo confratello, docente all'Antoniano, ha voluto far cogliere la grandezza della figura dei due santi in una rilettura storica che non trascurasse il legame con l'attualità (come il problema del rapporto con l'Islam, da sempre nel "dna" francescano tra incomprensione e spinta al dialogo: nello stesso anno in cui Francesco si incontra col sultano a Damietta ponendo le basi di un dialogo pacifico in tempo di crociate, i primi martiri francescani sono trucidati da musulmani in Marocco, episodio che attrasse il futuro sant'Antonio al carisma francescano spingendolo ad abbracciarlo), come pure il legame con il territorio (da ricordare che a Rieti avvenne il capitolo che, vivente ancora Francesco, elesse frate Elia alla guida dell'ordine serafico: e al di là della *damnatio memoriae* che tale personaggio subì, il relatore ha voluto evidenziarne invece i molti tratti in



comune che egli aveva con san Francesco) e i richiami particolari che vanno anche oltre i quattro santuari della Valle Santa. Come già aveva fatto a Greccio, padre Pessa ha infatti esortato a valorizzare, parlando dell'eredità francescana, la figura di san Giuseppe da Leonessa, morto ad Amatrice, in particolare per gli anni che egli trascorse a Costantinopoli: altro tema particolarmente attuale, per l'importanza della Turchia nello scacchiere geopolitico e per il problema del dialogo interreligioso e interculturale.

Di Antonio, festeggiato in questi giorni con grande devozione dai reatini, ha voluto mettere in evidenza il suo aver portato la dimensione della profondità culturale e teologica all'interno del mondo francescano rispettandone la caratteristica della semplicità. Il teologo e grande predicatore Antonio rappresenta la sintesi ideale del francescanesimo che, nella storia, si è dimostrato "vincente" quando ha saputo tenere in equilibrio "eremo" e "città": gli aspetti strettamente spirituali e mistici con la presenza attiva in mezzo alla gente nella predicazione e nell'apostolato. Quando uno dei due aspetti ha prevalso sull'altro, il francescanesimo, nella storia, ha perso colpi, ha detto il professor Messa. E invece, poiché il francescanesimo non si ferma a Francesco ma, appunto, il Poverello d'Assisi ha un "oltre", ha una posterità, Antonio e i tanti seguaci dei vari tempi ci aiutano a coglierne il carattere dinamico e capace di far parlare il Vangelo agli uomini dei vari tempi e spazi.

► Giugno antoniano / Tradizioni



Il più grande è il più piccolo

«Abbiamo cantato l'Alleluia perchè la parola del Vangelo dona la gioia di scoprire quello che spesso dimentichiamo e oggi Gesù ci ha detto che il più grande è il più piccolo». Queste le parole rivolte dal **vescovo Domenico** alla folla di bambini, genitori e nonni che ha riempito piazza San Francesco per la tradizionale benedizione dei piccoli compresa nel calendario del *Giugno antoniano*.

Animata con balli e canti, l'occasione ha visto mons Pompili indicare nel bambino l'"unità di misura" dell'umano, senza dimenticare che l'epoca in cui Gesù fa l'elogio del bambino proprio perché è piccolo è la stessa nella quale i romani decidevano della loro sorte con un pollice in su o in giù.

In qualche modo il Maestro supera l'idea che "piccolo" equivalga a "inutile" per introdurre un sentimento di accoglienza, cura e tenerezza. Lo stesso atteggiamento che occorrerebbe avere nell'accogliere Dio nella propria vita. Qui sta il senso della benedizione: riscoprire questa semplice condizione che nasce dal Vangelo attraverso l'acqua benedetta, che è segno della vicinanza di Dio. Il Signore, infatti, «è come l'acqua che disseta, come l'acqua che ristora, come l'acqua che feconda».



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

di Nazareno Boncompagni

Serata dedicata al Concilio Vaticano II, nel corso del *Giugno antoniano*. A cinquantacinque anni dall'apertura di quello che è stato l'evento che ha segnato la svolta nella vita della cattolicità, ai piedi dell'effigie del santo di Padova a offrire la riflessione è stata una "figlia" del Concilio: la teologa **Cettina Militello**. Concilio che tra i suoi frutti annovera anche una nuova fioritura degli studi teologici, compresa la totale apertura di essi (e del relativo insegnamento) anche alle donne.

A introdurre l'intervento della studiosa, un reatino suo amico di vecchia data: il vescovo emerito di Viterbo **Lorenzo Chiarinelli**. È ritornato appositamente in città da un impegno fuori sede don Lorenzo, per presentare ai concittadini intervenuti in San Francesco la professoressa Militello, che nell'Urbe insegna Ecclesiologia al Sant'Anselmo, mentre al Marianum dirige la Cattedra "Donna e Cristianesimo" e l'Istituto "Costanza Scelfo" per i problemi dei laici e delle donne nella Chiesa. Un curriculum di tutto rispetto che mai si sarebbe realizzato senza il Vaticano II, ha esordito la teologa: perché è stato proprio l'evento conciliare il fondamento di quella stagione nuova in cui la teologia, e la teologia al femminile, ha trovato il proprio posto.

Certo, si è trattato solo di un inizio: «*Tantum aurora est, è soltanto l'aurora*», diceva papa Giovanni, e lo ha ricordato monsignor Chiarinelli nell'introdurre la serata: «*Ma da allora* – ha chiosato don Lorenzo – *la luce è cresciuta*», ed eccoci qua a parlare di quella pacifica "rivoluzione" che il Concilio ha portato e di cui la Militello ha voluto parlare, ricordando quando, da adolescente liceale, si commosse nel seguire in



GIUGNO ANTONIANO / CULTURA

La pacifica rivoluzione del Concilio

L'11 ottobre del 1962 cominciò a Roma il Concilio Vaticano II, una riunione di tutti i vescovi del mondo in cui vennero discussi i rapporti tra la Chiesa e la società moderna. Il Concilio durò – in quattro successive sessioni – fino al 1965. Un grande tentativo compiuto dalla Chiesa cattolica per incrociare lo spirito della modernità che non cessa di dare frutto e illuminare il cammino del popolo di Dio

diretta tv la cerimonia di apertura, con tutti quei vescovi in mitria e piviale che componevano la lunga processione in piazza San Pietro e il *Gaudet mater Ecclesia* con cui san Giovanni XXIII inaugurò l'evento di cui lo Spirito aveva fatto sorgere in lui l'idea. Sì, un cambiamento epocale, ha spiegato la teologa: «*Da una Chiesa ingessata, che dai tempi della Riforma protestante era in atteggiamento solo di difesa e*

di condanna, si passò allo sforzo di cogliere le istanze del tempo». Un atteggiamento nuovo rispetto alle istanze della società: fino ad allora «*dinanzi alle novità dei fenomeni sociali la Chiesa continuava a stare chiusa in sé stessa*».

Come disse papa Roncalli, non si trattava di mettere in discussione il patrimonio della fede, ma di rivedere le forme in cui esso si trasmette,

guardandosi dai «profeti di sventura» e sforzandosi di comunicare la fede non attraverso attacchi e condanne, ma «*con la medicina della misericordia*», le parole del santo pontefice tanto oggi riportate in auge dal suo attuale successore sulla cattedra di Pietro.

L'importanza del Vaticano II, ha spiegato la Militello, sta «*non soltanto nel contenuto dei documenti emanati, ma anche*

► Giugno antoniano / Celebrazioni

nel modo in cui li ha prodotti», attraverso una grande consultazione e una grande partecipazione degli episcopati mondiali, che scompaginò i disegni della curia romana che aveva già preparato tutto con l'idea che si dovesse solo approvare, applaudire, celebrare... per lasciare sostanzialmente tutto come prima! E invece è arrivato il *corpus* sconvolgente delle quattro grandi costituzioni conciliari e degli altri documenti che ne sono una specifica esplicitazione nei diversi punti. La relatrice ha ripercorso i tratti fondamentali della *Sacrosanctum concilium*, con il recupero della liturgia nel suo valore non di rito ma di mistero celebrato («Avevamo un tesoro inestimabile che stava diventando cosa morta: il Concilio ce lo ha restituito»); della *Lumen gentium* in cui, partendo dal fondamento trinitario, la Chiesa «da istituzione diventa communio, diventa mistero, diventa popolo di Dio»; e poi della «dirompente» *Dei Verbum* che, chiudendo i tempi in cui era addirittura proibito leggere la Bibbia, ha aperto la possibilità di avere strumenti di accostamento alla Sacra Scrittura in grado di coglierne l'autenticità; fino alla *Gaudium et spes* che attesta «il bisogno che la Chiesa ha di farsi carico delle gioie e speranze dell'uomo di oggi».

Soprattutto, ha concluso la teologa, il Concilio «ci ha svelato che la Chiesa è comunione: ma lo è non solo per sé stessa, ma per gli altri», per costruire l'unità fra il genere umano mantenendo le profonde diversità anche al proprio interno, nella piena valorizzazione delle Chiese locali, per cui dall'immagine della piramide passiamo oggi, per vedere la Chiesa, a quella – cara a papa Francesco – del poliedro, più che della sfera «che ha tutti i suoi punti uguali». La giusta concezione è, appunto, quella poliedrica, con tante differenze e particolarità che non intaccano l'unità.



«La ricostruzione si inceppa perché ragioniamo al presente invece di guardare alla prossima generazione»

È stata celebrata lo scorso 16 giugno in San Francesco una messa presieduta dal vescovo in memoria delle vittime del terremoto

Ha rivolto il pensiero ai «*tanti colpiti dallo sciame sismico*» e ai «*tanti colpiti dalla solitudine*» del post-terremoto il **vescovo Domenico** durante la partecipata celebrazione del 16 giugno nella chiesa di San Francesco a Rieti, inclusa dalla Pia Unione nel calendario del *Giugno antoniano*.

Un'occasione che ha visto mons Pompili guardare allo sconvolgimento delle tante storie di vita di singoli e di tante famiglie: una conoscenza iniziata con una presenza diretta sui luoghi del disastro già nelle ore immediatamente successive alle prime scosse del 24 agosto, e mai venuta meno.

«Solo chi sta dentro a questi eventi sa quello che sta vivendo», ha ammesso don Domenico, cogliendo però un punto decisivo: nonostante il dolore, i più non si sentono «*schiacciati, disperati, abbandonati*». Una resistenza che colpisce, la cui radice «*non viene solo dall'istinto di sopravvivenza, ma dalla fede: chi ha risuscitato Gesù risusciterà anche noi con Gesù*».

Perché, in fondo, questa è l'essenza della fede: «*Credere che il disordine tornerà in ordine, che le situazioni tragiche ritroveranno una ricomposizione, un senso*». Chi crede, dunque, non si arrende di fronte alla vita che sembra colpire a caso, e «*questa resistenza non è tanto un'affermazione, ma un qualcosa che va autenticato nel quotidiano, evitando sia la rassegnazione, sia l'evasione*».

Una prospettiva che il vescovo ha approfondito a partire dal Vangelo, e in particolare dall'episodio che vede Gesù condannare radicalmente l'adulterio. Il punto, secondo don Domenico, va al di là della ragione «relazionale», del venir meno della lealtà tra i coniugi. A essere tradita è piuttosto «la filiazione», perché «*quando l'uomo e la donna commettono adulterio, mettono il figlio che potrebbe nascere in una condizione in cui non si dà risposta alle sue domande, ma lo si espone*

all'essere senza un padre, o senza una madre», lo si concepisce all'esterno «*di una relazione realmente stabile e duratura*». L'adulterio è cioè negativo perché «*non mette i figli in grado di rispondere alla domanda "chi sono io"*», lasciando problematico «*il legame da cui dipende la loro esistenza*».

Qui sta il nesso con il terremoto e il grande argomento della ricostruzione: «*Questo cammino che conosce lentezze e difficoltà deve essere realizzato non a partire da noi, ma a partire dai figli, a partire da quelli che verranno. Perché è vero: forse quelli più avanti in età non vedranno la ricostruzione, ma questo, che ci colpisce in modo negativo, ci dice pure che le cose da fare devono avere come obiettivo i figli, devono dare spazio al futuro*».

La ricostruzione, invece, fatalmente si inceppa quando invece di pensare ai figli che verranno pensiamo ancora una volta al presente, a noi stessi. Che poi vale sempre: la nostra società si inceppa quando invece di provvedere ai figli che verranno pensiamo ai soli problemi di noi che siamo qui.

«*Che sant'Antonio ci aiuti a evitare questo adulterio*», ha concluso don Domenico, «*che sarebbe davvero un rinnegare la prospettiva giusta, che è quella di garantire la generazione futura*».

D. F.

chiesa e territori

Rieti e Montepiano reatino

Si è celebrata il 20 giugno in tutto il mondo la Giornata mondiale del rifugiato, appuntamento annuale voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con l'obiettivo della sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla condizione di milioni di rifugiati e richiedenti asilo: uomini, donne e bambini costretti a fuggire da guerre e violenze, che lasciano i propri affetti, la propria casa e tutto ciò che un tempo era parte della loro vita.

La Giornata è allora un invito a non dimenticare mai che dietro ognuno di loro c'è una storia che merita di essere ascoltata. Storie di sofferenze, di umiliazioni ma anche di chi è riuscito a ricostruire il proprio futuro, portando il proprio contributo alla società che lo ha accolto.

Per celebrare l'evento in città, la **Caritas e Arci**, enti gestori dei progetti del Sistema di Accoglienza per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) del Comune di Rieti, hanno organizzato il 19 e 20 giugno un torneo di calcio che si è svolto presso il centro sportivo della parrocchia di San Michele Arcangelo con la partecipazione della **Comunità Emmanuel**, della **Cooperativa Agorà** e di molti giovani della comu-



CARITAS

Quando lo sport fa amicizia

È stata celebrata attraverso il gioco del calcio la Giornata mondiale del rifugiato a Rieti. Un'iniziativa, ospitata da mons Benedetto Falcetti nel campetto parrocchiale di San Michele Arcangelo, che ha visto sfidarsi sul campo i beneficiari del progetto Sprar e i giovani della comunità locale

nità locale.

I rifugiati che hanno preso parte all'iniziativa sono giovani provenienti da: Guinea, Nigeria, Mali, Gambia,

Costa D'Avorio, Sierra Leone, Camerun, Afghanistan e Pakistan.

Il torneo è stato occasione non solo per praticare sport,

ma anche per creare opportunità di incontro e di conoscenza reciproca durante gli allenamenti che hanno avuto inizio nei mesi scorsi.

TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE



Se non vedi più **TV2000**
sul solito **CANALE 28**

RISINTONIZZA IL TELEVISORE
O IL DECODER

per informazioni

N° verde gratuito **800.68.98.28**

www.tv2000.it/cambiafrequenza
cambiafrequenza@tv2000.it

TV2000
Canale 28

Monti della Laga e Valle del Velino

► Amatrice

Corpus Domini all'Area Zero

È stata una celebrazione speciale quella per la solennità del *Corpus Domini* ad Amatrice. Nella serata di domenica, infatti, la messa è stata celebrata tra le "cassette" dell'Area Zero. Nel "villaggetto" non è mancata una piccola infiorata, ripresa anche al centro di comunità Sant'Agostino. La processione dei fedeli ha compreso un momento di raccoglimento presso il monumento alle vittime del terremoto.

Altre liturgie, durante la mattina sono state celebrate nelle diverse frazioni del territorio, con una buona partecipazione a Sant'Angelo e Scai, dove si sono ritrovate anche tante persone tornate da Roma per ricordare i propri defunti, insieme alle Suore Benedettine di Carità del monastero "Santa Caterina".

► Posta

Silenzio e fede per le prime comunioni

Prima comunione a Posta nel giorno del *Corpus Domini*. Tre i bambini che si sono accostati al sacramento, dopo aver fatto il ritiro nel santuario francescano di Fontecolombo. La mancanza della chiesa a causa del terremoto ha fatto ripiegare i fedeli nella sala comunale, allestita come una chiesa, «bellissima, ma senza sfarzo», spiega il vicario della zona pastorale, don **Ferruccio Bellegante**, che è rimasto particolarmente colpito dal clima di raccoglimento incontrato per l'occasione da parte dei bambini e dei fedeli. La liturgia è stata animata da sette giovani del coro di Leonessa.

► Incontri

Mauro Corona ad Amatrice: «Qui c'è ancora la vita che pulsa tra le macerie»

«Ad Amatrice tornerò e cercherò di darvi una mano. Lo farò parlando di voi. Quando qualcuno, in televisione, mi farà domande sulla politica o sull'attualità, dirò: "Parliamo di Amatrice"». È la promessa che lo scrittore, scultore e arrampicatore **Mauro Corona** ha fatto dopo una due giorni nel paese messo in ginocchio dal terremoto. Una *full immersion* nel contesto dei Monti della Laga per capire cos'è oggi Amatrice e come era prima.

A offrire l'occasione è stato l'evento promosso dal **Cai** Regione Lazio e della sezione Amatrice, con il patrocinio del Comune. Un incontro culturale di grandissimo coinvolgimento, che ha visto tanti raggiungere il Palazzetto dello Sport di Amatrice. Quasi 400 persone, sedute per terra e sulle panchine, che si sono messe in ascolto dell'etica asciutta, da montanaro, di Corona.

Il pensiero dello scrittore è noto: è la proposta di uno stile di vita più semplice e libero, fatto di sottrazioni, di "levare" piuttosto che di "aggiungere", e di "fare con le mani". I cittadini di Amatrice insieme agli appassionati di montagne delle regioni del cratere sismico, ma anche della Campania e della Toscana, hanno ascoltato con attenzione gli argomenti dello scrittore contro lo spreco del tempo e l'inutile attaccamento ai beni superflui.

Una linea di pensiero non banale, che nel contesto del post-sisma invita a riflettere sulla qualità e sulla velocità della ricostruzione.



ne, sulle scelte da fare per rientrare in paese. Quanto a questo, lo stesso Corona non ha avuto dubbi: ha parlato molto di comunità, di ritornare a vivere e lavorare ad Amatrice perché le radici ritornano, e sarebbe una bestemmia tagliarle quando sono sane.

Corona ha camminato nella zona rossa e ha abbracciato alcuni anziani nelle frazioni visitate, sciogliendoli come neve al sole perché avvertivano la sua sincerità di uomo segnato da ferite mai guarite: la tragedia del Vajont, il terremoto del Friuli, la miseria, l'abbandono. «Mi sembra di stare a casa qui ad Amatrice», ha detto, stringendo le mani di alcuni soccorritori del Soccorso alpino del Cai. «Non pensavo fosse così spaventoso, qui c'è ancora la vita che pulsa tra le macerie, i sassi e la polvere, ci sono presenze, avverto la comunità operosa di un tempo nelle case distrutte».

► Cittaducale

Invasione di penne nere a Santa Rufina

Ha fatto registrare una notevole partecipazione il raduno degli **Alpini** a Santa Rufina di Cittaducale. La manifestazione si è svolta lo scorso fine settimana anche per celebrare i 50 anni della fondazione del gruppo di Santa Rufina, uno dei più numerosi della sezione di Roma. Gli eventi, distribuiti nell'arco di due giorni, hanno visto il sabato sera l'esibizione del **Coro "AnaRoma"** presso la sala parrocchiale. Quindi la grande sfilata di domenica mattina, che ha portato per le vie del paese centinaia di penne nere provenienti da Lazio, Abruzzo, Marche, Umbria e Toscana, ma anche dal sud Italia. Presenti all'evento il neosindaco di Cittaducale, **Leonardo Ranalli**, il neo consigliere



nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, **Federico Di Marzio**, e il giovane presidente della sezione di Roma, **Alessandro Federici**. Significativa la partecipazione della **Fanfara di Accumoli**, insieme a quella di **Borbora**. Nel corteo uno striscione con il quale si ringraziavano gli italiani per la solidarietà mostrata in occasione del sisma del Centro Italia. Il prossimo raduno della sezione di Roma è in programma per il 2018 a Leonessa.

chiesa e territori

Monti della Laga

Cicolano e valle del Salto

► Cittareale / Misericordia



La Misericordia offre la formazione ai più giovani

Si è svolto a Cittareale un corso di primo soccorso promosso dalla **Confraternita di Misericordia di Rieti**. Un'iniziativa che punta a offrire una formazione professionale certificata ai giovani che vivono nelle aree della diocesi colpite dal sisma, anche con l'idea di fornire le competenze di base necessarie a far fronte a eventi come quelli che si sono succeduti a partire dal 24 agosto scorso.

Un esperimento che sembra funzionare, tanto che, concluso il primo ciclo con 22 ragazzi nati tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, è emersa una nuova richiesta, questa volta a partire dai giovani del Comune di Posta. Anche in questo caso il corso sarà svolto in una struttura messa a disposizione dal Comune di Cittareale.

► Amatrice / Caritas

È pronto ad entrare in servizio il nuovo Centro Caritas di Amatrice: una realtà che si è evoluta nella forma e nello stile dalle prime ore successive al sisma del 24 agosto. Superata la fase iniziale dell'emergenza e della fornitura di generi di prima necessità, infatti, si è fatta avanti l'esigenza di mettere in piedi un vero e proprio centro di ascolto, ma anche di aggregazione. Una funzione svolta per mesi in tenda dagli operatori reatini, ma anche dai volontari arrivati ad Amatrice attraverso i gemellaggi con le Caritas delle altre diocesi italiane, che ora trova un nuovo sviluppo con l'avvio dell'attività in nuovi moduli prefabbricati. Oltre ad ambienti dedicati al centro di ascolto vero e proprio, c'è una sala pensata per incontrarsi e condividere un tè o un caffè, mentre per l'area esterna è in programma l'avvio di un'attività estiva che punta ad attrarre i bambini del territorio circostante.

► Leofreni



Con le feste patronali prende il via l'intensa pastorale estiva

È stato un periodo di intensi festeggiamenti parrocchiali a Leofreni. La ricorrenza patronale di san Barnaba, e le feste per sant'Antonio e in onore della Madonna delle Grazie, infatti, hanno messo in movimento il paese con una serie di iniziative guidate dal parroco don **Giuseppe Slazyk**.

Il tutto ha avuto inizio il giovedì, con l'arrivo in chiesa della piccola statuetta del patrono san Barnaba. Il venerdì si è reso onore ai caduti: un appuntamento che ha visto la partecipazione anche del nuovo sindaco di Pescorocchiano, **Ilaria Gatti**.

La santa messa del mattino con processione in onore di san Barnaba è stata concelebrata da don Giuseppe con don **Sante Gatti** e don **Vladimiro Spaleniak**. La sera la celebrazione è stata invece dedicata alla Madonna, come pure la messa con processione del giorno successivo. Stesso schema anche la domenica, alla presenza del vicario di zona don **Francesco Salvi**.

Le diverse iniziative, contrappuntate dalle estrazioni dei festaroli, che cambiano di anno in anno, sono state accompagnate dalla **Banda di Pescorocchiano**. Il programma civile ha previsto musica in piazza e giochi per i bambini.

La domenica non è ovviamente mancata l'attenzione alla solennità del **Corpus Domini**, con la liturgia e la processione svolte a Santa Lucia delle Castagne. Un percorso attraverso cui la comunità si prepara a celebrare le cresime in programma per il 24 giugno, anticipate dalle confessioni del giorno precedente dei quattordici cresimandi che si sono a lungo preparati per ricevere il sacramento dal **vescovo Domenico**.

Un itinerario di fede che domenica 25 ha in programma un nuovo pellegrinaggio a Valle Pietra, dopo quello svolto negli scorsi giorni in occasione della ricorrenza della Santissima Trinità.



di Francesca Tempesta

Vallepietra è un piccolo comune della provincia di Roma. Nel suo territorio si trova l'importante e antico santuario della Santissima Trinità, che poggia su un piazzale a strapiombo sul monte Autore.

Il santuario è meta di molti pellegrinaggi provenienti da Campania, Lazio e Abruzzo. Molte le ipotesi sulle sue origini, ma la storia narrata dai canti dei fedeli cita un contadino che, arando il terreno sul colle, vide cadere nel sottostante precipizio i suoi buoi legati all'aratro. Con meraviglia, scendendo a valle vide l'aratro conficcato in alto nella parete rocciosa e gli animali miracolosamente pascolare davanti a una grotta dove era dipinta la figura della Trinità.

La tradizione del passato vedeva i pellegrini recarsi al santuario a piedi, affrontando un lungo e faticoso cammino, sotto il sole o la pioggia, riposando di notte avvolti in



CORVARO E SANTO STEFANO

A piedi verso la Santissima Trinità

È grande la devozione per la Santissima Trinità nella zona pastorale del Cicolano. Al punto da essere sempre viva la tradizione di recarsi a piedi al santuario di Vallepietra. Un appuntamento annuale che vede tornare in paese anche coloro che si sono trasferiti altrove: per riunirsi con amici e concittadini e affrontare insieme il cammino di fede

coperte lungo i sentieri. Ogni paese aveva il suo gonfalone portato in testa alla "compagnia" fino all'ingresso della chiesa.

Rispetto al passato, l'ampliamento delle strade permette di arrivare a poca distanza dal santuario anche con pullman, macchine e motociclette.

Nei paesi del Cicolano. **Corvaro e Santo Stefano**, la tradizione di recarsi a piedi

nel santuario permane, trova le sue origini lontane nel tempo, si tramanda nelle generazioni, trovando sempre più la partecipazione dei giovani. È un appuntamento annuale che vede tornare in loco anche coloro che si sono trasferiti altrove, per riunirsi con amici e concittadini e affrontare insieme il cammino della tradizione e della fede.

Anche quest'anno, nella

mattinata di giovedì 8 giugno, a Corvaro, in piazza San Francesco, si sono riuniti circa 100 pellegrini, con cappello, zaino in spalla, pronti a partire. Unito al gruppo il parroco don **Francesco Salvi**, che nel suo operare si prodiga per sostenere le tradizioni religiose del territorio coinvolgendosi in prima persona.

Con i gonfaloni in testa si è avviata la "compagnia", accompagnata dalla popola-

zione fino all'uscita del paese. Hanno attraversato paesi, valli, scalato montagne fino ad arrivare nella mattinata di venerdì 9 giugno nel santuario, ove si sono riuniti al gruppo dei compaesani arrivati con il pullman, accompagnati come ogni anno da don **Daniele Muzi**.

Nel pomeriggio della stessa giornata tutti i pellegrini si sono riuniti per ascoltare la messa celebrata da don Daniele Muzi e don Francesco Salvi. Emozionante il messaggio di don Daniele, che nella sua omelia ringrazia la Santissima Trinità per aver sostenuto i suoi pellegrini, sottolineando l'importanza del nuovo pellegrino unitosi al gruppo, don Francesco. A lui affida il suo gregge come nuovo pastore, un gregge che egli porterà nel cuore e ricorderà nelle sue preghiere.

La compagnia, ripartita all'alba del sabato 10 giugno, è arrivata in paese intorno alle ore 19. Tutta la popolazione al suono delle campane si è riunita per accogliere i pellegrini stanchi dal lungo viaggio. Tutti riuniti si sono avviati cantando in chiesa, per depositare i gonfaloni e recitare con don Daniele le preghiere di ringraziamento prima del meritato riposo.

Don Francesco, visibilmente stanco, ha ringraziato la "compagnia" per l'incoraggiamento e per il grande sostegno ricevuto durante il cammino e l'aiuto da parte di tutti nei momenti di difficoltà.

Chi vive questa esperienza la narra faticosa e sofferta fisicamente, ma manifesta una luce particolare negli occhi. Stare insieme, sostenersi durante il cammino, ridere e cantare durante le soste di riposo, pregare insieme all'arrivo alla meta riempie gli animi di una grande forza. Una forza che fa nascere e crescere l'amicizia, l'altruismo e soprattutto la fede.

di Samuele Paolucci

Continua la serie delle interviste agli operatori della Comunità Emmanuel. Questa volta ci occupiamo del laboratorio musicale con un altro degli operatori attivi in comunità: **Andrea Parrini**.

Qual è il tuo ruolo nella Comunità Emmanuel?

Io sono un operatore socio-sanitario e faccio soprattutto attività di controllo e accompagnamento dei ragazzi. Mi occupo anche della distribuzione dei farmaci.

Con quali turni settimanali?

Noi operatori per la maggior parte facciamo turni di notte, dal tardo pomeriggio fino alla mattina successiva. Non li lasciamo soli insomma.

Svolgete anche attività di laboratorio: tu di quale ti occupi in particolare?

Ognuno di noi ha un settore, io seguo il laboratorio musicale. Cerco di far passare ai ragazzi un paio d'ore in tranquillità e dandogli una forma di sfogo.

Con quali strumenti?

Più che altro con strumenti ritmici e a corda, ma cerchiamo di introdurne sempre di nuovi. È un'attività in crescita.

Come rispondono gli utenti?

L'inizio è stato un po' difficile, era un'esperienza nuova anche per noi. Adesso abbiamo capito quale strada seguire.

La musica è anche divertimento. Copre un vuoto in questo senso?

Diciamo di sì. Fatto bene, il laboratorio dà la possibilità di allentare la tensione in una



COMUNITÀ EMMANUEL

Una musica può fare

Con la settima intervista agli operatori della Comunità Emmanuel andiamo a indagare l'attività del laboratorio musicale. Un campo, al confine tra piacere e disciplina, che diviene educazione all'ascolto e alla collaborazione

vita che necessariamente ha i momenti della giornata ben scanditi e organizzati.

La musica aiuta principalmente a seguire regole. È quindi anche una forma di educazione?

Sì. Educazione all'ascolto e alla collaborazione con gli altri innanzitutto.

Ci sono differenze tra i ragazzi nell'approcciarsi a

quest'attività?

Beh, qualcuno è più propositivo. Ovviamente dipende da noi saperli stimolare nel modo giusto. C'è poi chi suonava già uno strumento o coltiva una passione per la musica da tempo.

C'è una fase anche di ascolto?

Gli utenti ascoltano sempre musica, sia in cucina che nelle

altre faccende domestiche, oltre che per conto proprio naturalmente.

Da quanto tempo svolgi le tue attività nella comunità? Come ti trovi a lavorarci?

Da circa due anni. Sono un novizio, per così dire, e sono partito da zero. Non è un lavoro convenzionale e certamente, se svolto contro voglia, è molto pesante. A me fortunatamente piace, non mi pesa.

► In agenda

25

giugno

VALLECUPOLA
Incontro con
Enrico Benelli

Enrico Benelli è etruscologo e ricercatore, con particolare specializzazione nel campo dell'epigrafia. In questo settore ha approfondito numerose tematiche, tra le quali quelle storico-antropologiche sottese alle prime manifestazioni epigrafiche etrusche e centro-italiche in genere. Di questo tema parlerà a Vallecupola di Rocca Sinibalda (presso il palazzo Iacobuzzi) il prossimo 25 maggio, nell'ambito del progetto Simbas cui ha aderito come partner privato la **Biblioteca Angelo Di Mario** con una serie di eventi che ugualmente coinvolgeranno esperti del settore di livello internazionale. Un personaggio, Benelli, che ben si sposa con il progetto presentato dalla Biblioteca dal titolo "Dal reperto linguistico al reperto archeologico".

Un altro tema privilegiato nella ricerca di Benelli, infatti, è quello dell'epigrafia chiusina di età ellenistica, nel contesto storico, archeologico e sociale della città e dell'Etruria ellenistica in senso più ampio. Elemento prevalente nella maggior parte della sua produzione scientifica è la ricostruzione della storia della società etrusca attraverso le testimonianze epigrafiche, studiate sotto l'aspetto testuale e archeologico allo stesso tempo. Si occupa inoltre, con particolare cura, di divulgazione scientifica su periodici di ampia diffusione.

► Riconoscimenti

«Musica in ospedale»: un'eccellenza culturale e sociale riconosciuta dalla Regione Lazio

Il progetto *Musica in Ospedale* dell'associazione reatina Musikologiamo, che da oltre dieci anni porta all'interno dei reparti dell'Ospedale "San Camillo de' Lellis" di Rieti la musica nelle diverse sue espressioni, è stato dichiarato dalla Regione Lazio "Buona Pratica di Eccellenza".

Con tale riconoscimento il progetto "Musica

in Ospedale", unico a rappresentare Rieti, d'ora in poi potrà e dovrà utilizzare accanto al proprio logo quello della Regione Lazio, in quanto facente parte delle 11 eccellenze regionali catalogate. Ogni musicista, attore o poeta che parteciperà a *Musica in Ospedale* riceverà un attestato di partecipazione con il logo Regione Lazio-Buone Pratiche Culturali.

► Giovani Rieti / Aperti per ferie



Parrocchia di San Matteo Apostolo in Borgo Velino: nulla è impossibile a Dio

Aperti per ferie. È la promessa fatta da tutti i giovani che nelle scorse settimane hanno frequentato il corso animatori promosso dalla Pastorale giovanile diocesana. «Una promessa - si legge sulla pagina facebook dell'ufficio - che non ci chiede solo di ritardare le vacanze, ma di non rimanere chiusi nella nostra piccola realtà, di iniziare a conoscere e a farci conoscere, a essere aperti appunto».

L'annuncio è quello di una rubrica settimanale, «che ci porterà a toccare con mano le diverse realtà oratoriali della nostra diocesi, a dar loro occhi e voce, sperando che ognuna dia gambe e mani».

Prima tappa la **parrocchia di San Matteo Apostolo in Borgo Velino**: «Spesso pensiamo che Dio abbia per noi un progetto troppo grande, impossibile. Ma nulla è impossibile a Dio. Ed eccoci così giunti al nostro terzo anno di centro estivo, entusiasti di aver iniziato a costruire questo percorso. Come i discepoli, anche noi oggi chiediamo: "Maestro, dove abiti?", sicuri della risposta: "Venite e vedrete!"»

L'iniziativa è aperta a tutte le attività estive e agli oratori delle parrocchie della diocesi. Per far conoscere le diverse esperienze basta condividere sulla pagina facebook giovani.rieti una foto e un breve testo di presentazione.

**CHIESA
DI RIETI**

Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11



PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù.

No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi credibile agli occhi



della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.



**INSIEME
AI SACERDOTI**

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **La-mezia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del

nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su
facebook.com/insiemeaisacerdoti

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione La Tenda nel Rione Sanità di **Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cambiato e nemmeno la

sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Prisutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di

superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it

- **Con carta di credito CartaSi,**    chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano

un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro l'anno.**